



Kiev, i bimbi disabili vittime due volte La guerra colpisce anche l'assistenza

ANGELA NAPOLETANO
Londra

I bambini sani vanno in Europa, quelli gravemente disabili rimangono a Kiev. È l'amara decisione, maturata con la guerra in diversi orfanotrofi ucraini, che ha esasperato le difficoltà degli istituti di accoglienza dei minori, in gran parte risalenti al regime sovietico che spesso, già prima del conflitto, lamentavano carenze di cibo e medicine. Lo ha rivelato, l'associazione Disability Rights International (Dri) presentando i risultati delle ispezioni effettuate a fine aprile in sette strutture dell'Ucraina occidentale. Le condizioni in cui sono stati relegati i piccoli costretti a restare perché affetti da gravi deficit fisici e cognitivi, sintetizza il rapporto, possono essere «atroci». I dettagli dell'inchiesta parlano di bambini disabili abbandonati a se stessi sui lettini ammassati in stanze senza aria e senza luce. Di corpi maleodoranti, immobili da chissà quanto, feriti dalle piaghe. Di braccia strette in camicie di forza. Dei lamenti di un idrocefalo a cui da tempo non vengono somministrati i farmaci. Orrore. Sulla descrizione del dramma pesa l'idea che alcuni di questi piccoli siano stati trasferiti a ovest di Kiev dalle regioni orientali, quelle più esposte ai bombardamenti dell'esercito russo, con un viaggio che avrebbe invece potuto portarli fuori dall'Ucraina. In Italia, Polonia o Germania, come avveniva per gli altri minori e viceversa. Perché, ci si chiede, non è stata data anche a loro questa opportunità? La disabilità grave, soprattutto cognitiva, è purtroppo fonte di paura e pregiudizio in ogni società. Nella regione del conflitto tra Mosca e Kiev, spiega Eric Rosenthal, è considerata come «non recuperabile». Ci si preoccupa solo di tenerli in vita, aggiunge, «di assistere ai bambini, se possibile, il cambio del pannolino e della coperta». L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha stimato che il numero di bambini ucraini affetti da grave deficit sia di almeno 100mila. Alcune Ong ritengono invece che siano il doppio, circa 200mila. Sono il volto forse più sofferente della guerra: piccoli, fragili e soli. Il conflitto in corso compromette non solo la fornitura di cibo e medicinali ma anche di personale addetto alle mi-

nime pratiche di cura e assistenza. Vittime due volte di questa guerra, in quanto bambini e in quanto disabili. Il rapporto di Dri denuncia, per esempio, che l'unico psichiatra organico in una delle strutture ispezionate dall'associazione nell'ovest è ora arruolato nell'esercito. Nessuno lo

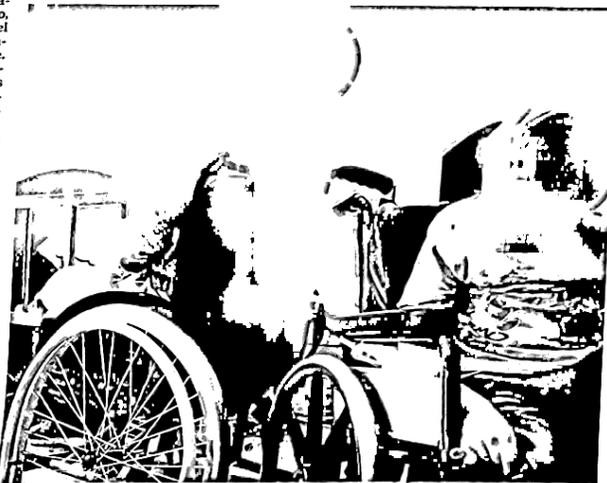
Disability Rights International: il conflitto ha esasperato le difficoltà degli istituti di accoglienza dei minori, in gran parte risalenti al regime sovietico, già in condizioni «atroci»

ha sostituito. A occuparsi dei bambini sono, oggi, in prevalenza volontarie. Donne - eroiche - che pre-

stano servizio gratuito negli istituti delle loro comunità locali. «L'importante è, sottolinea Halyna Kurylo, sot-

responsabile Dri a Kiev - è solo tenerli in vita». La Bbc è entrata in una delle dimore finite sotto esame raccontando per suoni e immagini la «normalità» vissuta dai 22 disabili ospiti: la passeggiata in giardino, le attività in palestra, la lettura dei libri. I piccoli, il giorno dopo - a telecamere

speinte, denunciano - erano tornati all'oblio del mondo. Il direttore dell'istituto, Vasyly Markulin, ha sottolineato l'«egoismo» di chi, nel mezzo della guerra, gli ha lasciati senza alcuna indicazione sulle condizioni dei pazienti, tra cui epilettici e autistici. «Sono corsi via - ha sottolineato - più veloce che potevano». A Ovest, lontano dal fronte caldo del conflitto, si stanno intanto già costruendo gli orfanotrofi di sostituti ad accogliendo i piccoli, disabili e no, che sopravvivranno ai bombardamenti ma senza più famiglia.



Bambini con disabilità cognitive gravi in un istituto di cura nell'ovest dell'Ucraina/ Disability Rights International

IL CREMLINO

Quasi duecentomila i minorenni «trasferiti» in territorio russo

Quasi 200mila bambini provenienti dalle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk sono arrivati in Russia dall'inizio della guerra il 24 febbraio. Lo afferma l'agenzia stampa russa Ria-Novosti, rilanciata dal quotidiano britannico Guardian. «In totale sono 199.700 i bambini che hanno attraversato il confine con la Russia dall'inizio del conflitto, compresi 2100 nella giornata di ieri», riferisce un rappresentante dei servizi di emergenza russi. Le autorità ucraine accusano i russi di condurre «deportazioni forzate» delle popolazioni nelle zone occupate. Secondo il ministro della Difesa russo, comunque, dall'inizio del conflitto sono state trasferite dall'Ucraina un milione e 100mila persone. Solo da Lugansk e Donetsk, nelle ultime 24 ore, sarebbero state bel 12.500 le persone giunte nella regione russa di Rostov.

IL DRAMMA

Lo scontro armato ha conseguenze devastanti sui piccoli affetti da malattie psichiche: «Solo chi è sano può fuggire in Europa», denunciano le inchieste delle Ong e dei media

La Buriazia si «ribella» al tributo di sangue

Cresce in Buriazia il malcontento per la guerra: la regione remota della Federazione russa, ai confini con la Mongolia, registra infatti il numero più alto dei militari uccisi in Ucraina, in rapporto alla popolazione. Sono 121 su un totale di oltre 2.500 già identificati, anche se sono moltissime le persone che non sono contenute nella situazione, anche se nessuno è ancora pronto a rischiare per protestare», spiega in un'intervista all'Adnkronos Mariya Vyushkova, nata e cresciuta in Buriazia (fra le regioni più povere della Federazione russa, fra le regioni con il numero più elevato di militari in rapporto alla popolazione) prima di trasferirsi a Novosibirsk per l'università. Vyushkova, che ora è ricercatrice in una università americana, è fra i fondatori della Free Buryatia Foundation, una nuova organizzazione contro la guerra, nata anche per sostenere le minoranze etniche in Russia e contrastare la discriminazione di cui sono oggetto, per portare le minoranze a «essere parte di una nuova Russia democratica». Free Buryatia Foundation è il primo movimento di opposizione su base etnica in Russia. «Noi parliamo anche di altri, ma speriamo che si creino altri gruppi come il nostro, che ogni minoranza dia vita a un suo gruppo. Non siamo a conoscenza dei dettagli della situazione di altri, per esempio, degli yakut. Ma è molto importante organizzarci», precisa sottolineando che la Fondazione difende tutti i buriati, perché «anche i russi che vivono in Buriazia (il 70,05%) possono più dei russi che vivono altrove».

LA CONFERENZA IN POLONIA SUGLI AIUTI

Zelensky: Piano Marshall per l'Ucraina

Il premier di Varsavia Morawiecki: raccolti 6,5 miliardi di dollari, ma ne servono cento volte tanto

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Un «Piano Marshall» per ricostruire l'Ucraina distrutta dalla Russia. La richiesta arriva dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky. In un video messaggio durante la Conferenza dei donatori per Kiev che ha avuto luogo ieri a Varsavia. Evento che, ha annunciato il premier polacco Mateusz Morawiecki, ha raggiunto la cifra di 6,5 miliardi di dollari. «Noi - ha dichiarato Morawiecki - stiamo attivamente e concretamente sostenendo l'Ucraina ma loro stanno combattendo per tutti noi, per la libertà, la sicurezza e la pace in Europa». «Ci siamo riuniti - ha detto anche la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen - con uno scopo preciso: sostenere il coraggioso popolo ucraino, che lotta contro l'aggressore e si ribella per la propria libertà». «Questa guerra brutale - ha dichiarato Zelensky - si deciderà non solo



Von der Leyen e Morawiecki / Afp

nel campo di battaglia ma anche nel sostegno economico e finanziario e sull'abilità di assicurare una vita normale nei territori liberati e una ricostruzione di quanto è stato distrutto dall'esercito russo. La libertà deve dimostrare che protegge le persone meglio della tirannia che per anni ha beneficiato di massicci flussi di denaro dal petrolio, dal gas e da altre materie prime». «Kiev ha aggiunto, sta già «preparando un piano di ripresa e ricostruzione su larga scala dopo la guerra e abbiamo bisogno di un piano di sostegno internazionale strategico che sia un analogo moderno dello storico Piano Marshall». La ricostruzione

Il presidente parla di «ricostruzione» e lancia una piattaforma globale online di «crowdfunding». Finora dall'estero nel Paese invaso giunge solo «il 25 per cento dell'assistenza necessaria»

re una realtà assoluta» ha ribadito anche Zelensky, chiedendo «non solo promesse, non solo prospettive, ma azioni pratiche». La cifra raggiunta ieri è ragguardevole, anche se ben lontana da poter coprire i danni della guerra (stimati finora a 600 miliardi di dollari). Come insufficienti sono finora i fondi anche per gli aiuti umanitari: «L'Ucraina - ha detto Morawiecki - necessita di 12.000 tonnellate di aiuti quotidiani. Solo 3.000 sono assicurati dagli sforzi internazionali, cioè meno del 25%». Una lacuna che si potrà, almeno in parte, affrontare con i fondi raccolti ieri. Anche l'Unione Europea ha dato un contributo, pari a 200 milioni di euro, che si aggiungono a 4 miliardi di euro già stanziati per gli aiuti ai profughi in Ucraina e nei Paesi Ue limitrofi. Altri contributi sono arrivati da vari Stati membri. Ieri, inoltre, Shmyshyov ha annunciato che in totale l'Ucraina ha già ricevuto 12 miliardi di dollari in armi e assistenza finanziaria.

PAOLO M. ALFIERI

LE ALTRE GUERRE, LONTANE DAI RIFLETTORI/4

È forse l'unico Paese al mondo a non aver mai conosciuto la vera pace dalla sua nascita. E se è vero che il Sud Sudan è lo Stato più giovane del pianeta, avendo ottenuto l'indipendenza dal Sudan solo nel 2011. È innegabile che le speranze suscitate dalla secessione siano, almeno per ora, svanite. Il Sud Sudan che aspetta papa Francesco - la visita del Pontefice a Juba è prevista nella prima settimana di luglio - è un Paese alle prese da un lato con lotte intestine tra fazioni, dall'altro con gli appetiti delle potenze straniere, come quello della Cina per le riserve petrolifere locali. Nei giorni scorsi le Nazioni Unite hanno aggiunto, alla stima delle circa 400mila vittime del conflitto sud sudanese, altri 72 morti civili, uomini, donne e bambini uccisi in un periodo di otto settimane nella contea di Leer, nello Stato meridionale di Unity. Da 3.066 giorni, ormai, le violenze tra gruppi di diversa etnia si mescolano e si

Nel Sud Sudan nato senza pace tornano stragi e lotte tra fazioni

sommavano alle violenze di natura più prettamente politica: il risultato è che solo nelle ultime settimane, in una regione ricca di greggio, oltre 40mila persone hanno abbandonato le loro case, ma in totale gli sfollati sono 6,5 milioni. Fughe a cui aggiungere crimini di guerra, arruolamento di bambini, stupri usati come arma. Ai primi di aprile i rivali di sempre, il presidente Salva Kiir e il suo vice Riek Machar, hanno siglato un accordo per creare un comando di forze armate unificate, uno dei nodi che restavano ancora irrisolti dall'accordo che nel 2018 doveva porre fine alla guerra civile. Ma la guerra, seppur con minore intensità, non

è mai davvero finita. «La pace ha a che fare con la sicurezza e oggi abbiamo raggiunto una pietra miliare», hanno sottolineato fonti della fazione di Machar, lo Spm/A-Io. L'intesa prevede una distribuzione 60-40 a favore del presidente Kiir dei ruoli chiave nell'esercito, nella polizia e nelle forze di sicurezza nazionali. Il principio resta quello della condivisione del potere, che è anche alla base del governo di unità nazionale varato nel 2020. La riduzione delle tensioni resta però, di fatto, una scommessa dagli esiti incerti: ancora la scorsa estate almeno 440 civili sono rimasti uccisi negli scontri tra le fazioni

di Machar e gli uomini fedeli a Kiir. L'Onu parla di potenziale catastrofe in un Paese in cui la crisi umanitaria ha da poco indotto le stesse Nazioni Unite a lanciare un piano di aiuti da 1,6 miliardi di dollari. Circa due terzi della popolazione, quasi nove milioni di persone, necessitano di assistenza, anche a causa della siccità che ha colpito il Paese e che alimenta, a livello locale, la lotta per le risorse idriche e i terreni coltivabili. Per Juba l'arrivo del Papa non potrà essere fonte di nuove aspettative e speranze. In Vaticano, nei giorni precedenti la Pasqua del 2019, Francesco inviò il leader politico sud sudanese per un ritiro spirituale e per momenti di dialogo, arrivando a baciarlo i piedi degli ospiti e chiedendo loro di non lasciar naufragare il processo di pace. Inesistibile ipotizzare, a luglio, una nuova forte richiesta nella stessa direzione.



Kiev, i bimbi disabili vittime due volte La guerra colpisce anche l'assistenza

ANGELA NAPOLETANO
Contra

I bambini sani vanno in Europa, quelli gravemente disabili rimangono a Kiev. È l'amara decisione, maturata con la guerra in diversi orfanotrofi ucraini, che ha esasperato le difficoltà degli istituti di accoglienza dei minori, in gran parte risalenti al regime sovietico, che spesso, già prima del conflitto, lamentavano carenze di cibo e medicine. Lo ha rivelato, ieri, l'associazione Disability Rights International (Dri) presentando i risultati delle ispezioni effettuate a fine aprile in sette strutture dell'Ucraina occidentale. Le condizioni in cui sono stati relegati i piccoli costretti a restare perché affetti da gravi deficit fisici e cognitivi, sintetizza il rapporto, possono essere «atroci». I dettagli dell'inchiesta parlano di bambini disabili abbandonati a se stessi sui lettini ammassati in stanze senza aria e senza luce. Di corpi maledoranti, immobili da chissà quanto, feriti dalle piaghe. Di braccia strette in camicie di forza. Dei lamenti di un idrocefalo a cui da tempo non vengono somministrati i farmaci. Orrore. Sulla descrizione del dramma pesa l'idea che alcuni di questi piccoli siano stati trasferiti a ovest di Kiev dalle regioni orientali, quelle più esposte ai bombardamenti dell'esercito russo, con un viaggio che avrebbe invece potuto portarli fuori dall'Ucraina, in Italia, Polonia o Germania, come avvenuto per gli altri minori evacuati. Perché, ci si chiede, non è stata data anche a loro questa opportunità? La disabilità grave, soprattutto cognitiva, è purtroppo fonte di paura e pregiudizio in ogni società. Nella regione del conflitto tra Mosca e Kiev, spiega Eric Rosenthal, è considerata come «non recuperabile». Ci si preoccupa solo di tenerli in vita, aggiunge, «di assicurare ai bambini, se possibile, il cambio del pannolino e della coperta». L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha stimato che il numero di bambini ucraini affetti da grave deficit sia di almeno 100mila. Alcune Ong ritengono invece che siano il doppio, circa 200mila. Sono il volto forse più sofferente della guerra: piccoli, fragili e soli. Il conflitto in corso compromette non solo la fornitura di cibo e medicinali ma anche di personale addetto alle mi-

nime pratiche di cura e assistenza. Vittime due volte di questa guerra, in quanto bambini e in quanto disabili. Il rapporto di Dri denuncia, per esempio, che l'unico psichiatra in organico in una delle strutture ispezionate dall'associazione nell'ovest è ora arruolato nell'esercito. Nessuno lo

Disability Rights International: il conflitto ha esasperato le difficoltà degli istituti di accoglienza dei minori, in gran parte risalenti al regime sovietico, già in condizioni «atroci»

ha sostituito. A occuparsi dei bambini sono, oggi, in prevalenza volontarie. Donne - eroiche - che pre-

spondono servizio gratuito negli istituti delle loro comunità locali. «L'importante - sottolinea Halyna Kurylo, re-

sponsabile Dri a Kiev - è solo tenerli in vita». La Dri è entrata in una delle dimore finite sotto esame raccontando per suoni e immagini la «normalità» vissuta dai 22 disabili ospiti: la passeggiata in giardino, le attività in palestra, la lettura dei libri. I piccoli, il giorno dopo - a telecamere

IL DRAMMA

Lo scontro armato ha conseguenze devastanti sui piccoli affetti da malattie psichiche: «Solo chi è sano può fuggire in Europa», denunciano le inchieste delle Ong e dei media



Bambini con disabilità cognitive gravi in un istituto di cura nell'ovest dell'Ucraina/
Disability Rights International

IL CREMLINO

Quasi duecentomila i minorenni «trasferiti» in territorio russo

Quasi 200mila bambini provenienti dalle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk sono arrivati in Russia dall'inizio della guerra il 24 febbraio. Lo afferma l'agenzia stampa russa Ria-Novosti, rilanciata dal quotidiano britannico Guardian. «In totale sono 199.700 i bambini che hanno attraversato il confine con la Russia dall'inizio del conflitto, compresi 2100 nella giornata di ieri», riferisce un rappresentante dei servizi di emergenza russi. Le autorità ucraine accusano i russi di condurre «spostamenti forzate» delle popolazioni nelle zone occupate. Secondo il ministro della Difesa russo, comunque, dall'inizio del conflitto sono state trasferite dall'Ucraina un milione e 100mila persone. Solo da Lugansk e Donetsk, nelle ultime 24 ore, sarebbero state bel 12.500 le persone giunte nella regione russa di Rostov.

La Buriazia si «ribella» al tributo di sangue

Cresce in Buriazia il malcontento per la guerra: la regione remota della Federazione russa, al confine con la Mongolia, registra infatti il numero più alto dei militari ucraini in Ucraina, in rapporto alla popolazione. Sono 121 su un totale di oltre 2.500 gli identificati, anche se Mosca nega. «Ci sono moltissime persone che non sono contente della situazione, anche se nessuno è ancora pronto a rischiare per protestare», spiega in una intervista all'Adnkronos Mariya Vyushkova, nata e cresciuta in Buriazia (fra le regioni più povere della Federazione russa, fra le regioni con il numero più elevato di militari in rapporto alla popolazione) prima di trasferirsi a Novosibirsk per l'università. Vyushkova, che ora è ricercatrice in una università americana, è fra i fondatori della Free Buryatia Foundation, una nuova organizzazione contro la guerra, nata anche per sostenere le minoranze etniche in Russia e contrastare la discriminazione di cui sono oggetto, per portare le minoranze a «essere parte di una nuova Russia democratica». Free Buryatia Foundation è il primo movimento di opposizione su base etnica in Russia. «Noi parliamo anche di altri, ma speriamo che si creino altri gruppi come il nostro, che ogni minoranza dia vita a un suo gruppo. Non siamo a conoscenza dei dettagli della situazione di altri, per esempio, degli yakuti. Ma è molto importante organizzarci», precisa, sottolineando che la Fondazione difende tutti i burjati, perché «anche i russi che vivono in buriazia (il 70,5%) partecipano più dei russi che vivono altrove».

LA CONFERENZA IN POLONIA SUGLI AIUTI

Zelensky: Piano Marshall per l'Ucraina

Il premier di Varsavia Morawiecki: raccolti 6,5 miliardi di dollari, ma ne servono cento volte tanto

GIOVANNI MARIA DEL RE
Briselles

Un «Piano Marshall» per ricostruire l'Ucraina distrutta dalla Russia. La richiesta arriva dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in un video messaggio durante la Conferenza dei donatori per Kiev che ha avuto luogo ieri a Varsavia. Evento che, ha annunciato il premier polacco Mateusz Morawiecki, ha raggiunto la cifra di 6,5 miliardi di dollari. «Noi - ha dichiarato Morawiecki - stiamo attivamente e concretamente sostenendo l'Ucraina ma loro stanno combattendo per tutti noi, per la libertà, la sicurezza e la pace in Europa». «Ci siamo riuniti - ha detto anche la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen - con uno scopo preciso: sostenere il coraggioso popolo ucraino, che lotta contro l'aggressore e si ribella per la propria libertà». «Questa guerra brutale - ha dichiarato Zelensky - si deciderà non solo



Von der Leyen e Morawiecki / Ansa

sul campo di battaglia ma anche nel sostegno economico e finanziario e sull'abilità di assicurare una vita normale nei territori liberati e una ricostruzione di quanto è stato distrutto dall'esercito russo. La libertà deve dimostrare che protegge le persone meglio della tirannia che per anni ha beneficiato di massicci flussi di denaro dal petrolio, dal gas e da altre materie prime». Kiev, ha aggiunto, sta già «preparando un piano di ripresa e ricostruzione su larga scala dopo la guerra e abbiamo bisogno di un piano di sostegno internazionale strategico che sia un analogo moderno dello storico Piano Marshall». La ricostruzione

Il presidente parla di «ricostruzione» e lancia una piattaforma globale online di «crowdfunding». Finora dall'estero nel Paese invaso giunge solo «il 25 per cento dell'assistenza necessaria»

«deve diventare lo stesso esempio storico per il futuro come lo fu la ricostruzione dei Paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale». Zelensky ha inoltre lanciato una piattaforma globale di crowdfunding (una raccolta di fondi online aperta a tutti). «In un click - spiega via Twitter - potete donare fondi per aiutare i nostri difensori, per salvare i nostri civili e per ricostruire l'Ucraina». «Non vogliamo solo ricostruire quello che c'era - ha aggiunto il premier ucraino Denys Shmyhal - vogliamo costruire una Paese europeo nuovo, verde, moderno», ed «entrare nell'Ue subito». «L'adesione dell'Ucraina all'Ue deve esse-

re una realtà assoluta» ha ribadito anche Zelensky, chiedendo «non solo promesse, non solo prospettive, ma azioni pratiche». La cifra raggiunta ieri è ragguardevole, anche se ben lontana da poter coprire i danni della guerra (stimati finora a 600 miliardi di dollari). Come insufficienti sono finora i fondi anche per gli aiuti umanitari: «L'Ucraina - ha detto Morawiecki - necessita di 12.000 tonnellate di aiuti quotidiani. Solo 3.000 sono assicurati dagli sforzi internazionali, cioè meno del 25%». Una lacuna che si potrà, almeno in parte, affrontare con i fondi raccolti ieri. Anche l'Unione Europea ha dato un contributo, pari a 200 milioni di euro, che si aggiungono a 4 miliardi di euro già stanziati per gli aiuti ai profughi in Ucraina e nei Paesi Ue limitrofi. Altri contributi sono arrivati da vari Stati membri. Ieri, inoltre, Shmyshal ha annunciato che in totale l'Ucraina ha già ricevuto 12 miliardi di dollari in armi e assistenza finanziaria.

LE ALTRE GUERRE, LONTANE DAI RIFLETTORI/4

È forse l'unico Paese al mondo a non aver mai conosciuto la vera pace dalla sua nascita. E se è vero che il Sud Sudan è lo Stato più giovane del pianeta, avendo ottenuto l'indipendenza dal Sudan solo nel 2011, è innegabile che le speranze suscitate dalla secessione siano, almeno per ora, svanite. Il Sud Sudan che aspetta papa Francesco - la visita del Pontefice a Juba è prevista nella prima settimana di luglio - è un Paese alle prese da un lato con lotte intestine tra fazioni, dall'altro con gli appetiti delle potenze straniere, come quello della Cina per le riserve petrolifere locali. Nei giorni scorsi le Nazioni Unite hanno aggiunto, alla stima delle circa 400mila vittime del conflitto sud sudanese, altri 72 morti civili, uomini, donne e bambini uccisi in un periodo di sette settimane nella contea di Leer, nello Stato meridionale di Unity. Da 3.066 giorni, ormai, le violenze tra gruppi di diversa etnia si mescolano e si

Nel Sud Sudan nato senza pace tornano stragi e lotte tra fazioni

sommanno alle violenze di natura più prettamente politica: il risultato è che solo nelle ultime settimane, in una regione ricca di greggio, oltre 40mila persone hanno abbandonato le loro case, ma in totale gli sfollati sono 6,5 milioni. Fughe a cui aggiungere crimini di guerra, arruolamento di bambini, stupri usati come arma. Ai primi di aprile i rivali di sempre, il presidente Salva Kiir e il suo vice Riek Machar, hanno siglato un accordo per creare un comando di forze armate unificate, uno dei nodi che restavano ancora irrisolti dall'accordo che nel 2018 doveva porre fine alla guerra civile. Ma la guerra, seppur con minore intensità, non

è mai davvero finita. «La pace ha a che fare con la sicurezza e oggi abbiamo raggiunto una pietra miliare», hanno sottolineato fonti della fazione di Machar, lo SPLM-It. L'intesa prevede una distribuzione 60-40 a favore del presidente Kiir dei ruoli chiave nell'esercito, nella polizia e nelle forze di sicurezza nazionali. Il principio resta quello della condivisione del potere, che è anche alla base del governo di unità nazionale varato nel 2020. La riduzione delle tensioni resta però, di fatto, una scommessa dagli esiti incerti: ancora la scorsa estate almeno 440 civili sono rimasti uccisi negli scontri tra le fazioni

di Machar e gli uomini fedeli a Kiir. L'Onu parla tuttora di potenziale catastrofe in un Paese in cui la crisi umanitaria ha da poco indotto le stesse Nazioni Unite a lanciare un piano di aiuti da 1,6 miliardi di dollari. Circa due terzi della popolazione, quasi nove milioni di persone, necessitano di assistenza, anche a causa della siccità che ha colpito il Paese e che alimenta, a livello locale, la lotta per le risorse idriche e i terreni coltivabili. Per Juba l'arrivo del Papa non potrà essere fonte di nuove aspettative e speranze. In Vaticano, nei giorni precedenti la Pasqua del 2019, Francesco inviò i leader politici sud sudanesi per un ritiro spirituale e per momenti di dialogo, arrivando a baciarli i piedi degli ospiti e chiedendo loro di non lasciar naufragare il processo di pace. Inevitabile ipotizzare, a luglio, una nuova forte richiesta nella stessa direzione.

PAOLO M. ALFIERI